

Il lessico biblico della misericordia

Roberto Mela, *Settimana*, 41/2015, 5

All'indomani del peccato originale commesso dal popolo di Israele in sua assenza (Es 32,1-6), Mosè intercede più volte a suo favore nei confronti di YHWH: «Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito (= letteralmente: "pentiti!") di fare il male al tuo popolo» (Es 32,12). Si appella poi alla presunta grazia che avrebbe trovato presso di lui (33,12-17) per fargli una richiesta inimmaginabile: «Mostrami la tua gloria» (33,18), il tuo "peso" effettivo.

YHWH gli proclama allora il suo nome, un'iridescenza di tredici attributi. «Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso (*rāḥûm weḥannûn*), lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (*werab ḥesed we'emet*), che conserva il suo favore (*ḥesed*) per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione"» (Es 34,5-7). Non si può vedere la totalità della gloria di YHWH e rimanere vivo, ma si può sperimentare la diffrazione benefica esterna della sua essenza salvifica interna.

Il lessico biblico della misericordia

Lo splendido spettro dei tredici attributi del nome di YHWH offre un primo spaccato del ricco lessico biblico della misericordia. La misericordia di Dio è il suo amore in rapporto agli uomini deboli e peccatori. I padri della Chiesa latini (fra cui Agostino e Tommaso) la spiegavano così: *miseriae cor datum*/"il cuore (di Dio) si dona alla miseria". Nell'Antico Testamento si usano vari termini per indicare la misericordia, espressa in italiano con compassione, tenerezza, pietà, favore, grazia, misericordia, benevolenza.

raḥam/raḥāmim rimanda all'utero, sede del sentimento avvertito fisicamente. In senso traslato è il sentimento di misericordia come amore viscerale materno, istintivo e spontaneo; è tenerezza, un amore che va da chi sta in alto verso chi sta in basso, è com-passione (cf. Is 49,13-16 «Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà (*yeraḥem*) dei suoi miseri. Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi (*mēraḥem*) per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me»); Sal 40,12-13a con la sua ricca terminologia: «Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia (*raḥāméka*); la tua fedeltà (*ḥasdeka*) e la tua grazia (*'amitt eka*) mi proteggano sempre, poiché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non posso più vedere»; cf. inoltre Is 63,7 e soprattutto Os 11,18.

ḥesed esprime invece l'amore fedele che deriva da una decisione libera e consapevole presa da un partner in seguito ad accordi sulla base di diritti e doveri. I due contraenti dell'alleanza si devono mostrare reciprocamente benevoli, aperti, cordiali, accoglienti ma soprattutto fedeli a causa degli impegni assunti dall'uno nei confronti dell'altro. È la fedeltà. Secondo i vari contesti, in cui spesso un contraente è infedele, assume il significato di grazia, bontà, amore, lealtà, compassione, misericordia, perdono, amore fedele e misericordioso. Indicativi sono i testi di Sal 25,6-7.10; Is 63,7-9; Sal 103,2-5; Sal 40,10-13; Ger 16, 5. Nei 26 versetti del Sal 136 è ripetuto come un mantra per 26 volte *kî le'ôlām ḥasdô* (trad. CEI «il suo amore è per sempre»).

ḥēn/ḥanan; 'emet Hēn/ḥanan – e derivati – esprime l'idea della grazia preveniente e immeritata, unita sempre alla connotazione della benevolenza, della clemenza e della magnanimità. 'emet allude invece al concetto di stabilità, fermezza, verità. Nel rapporto di alleanza indica la lealtà (di Dio) nel

rapporto interpersonale, dice solidità, sicurezza, garanzia. L'uomo e il popolo può fidarsi e affidarsi al Signore, perché egli non viene mai meno, non lo abbandona, non lo delude e non lo tradisce. *hesed* e *emet* si trovano spesso insieme e attribuiti a Dio e spesso sono tradotti con "grazia e fedeltà". Cf. Es 34,5-7 (i tredici attributi del nome di YHWH).

Anche nel Nuovo Testamento sono usati vari termini greci per esprimere il concetto di misericordia.

eleos/eleeō (misericordia, pietà, tenerezza, grazia, misericordia, benevolenza): coinvolge la sfera psicologica dell'uomo ma tende a tradursi in gesti concreti di pietà, di bontà, di misericordia, di aiuti fattivi (come, ad esempio, l'elemosina, stessa radice) o con opere di beneficenza verso i poveri e chi si trova in difficoltà. Nell'AT traduce spesso *hēn* = grazia misericordiosa. Gesù è la Misericordia in persona: Eb 2,17 «Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede (*eleēmōn kai pistos*) nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo». Il buon samaritano "ha fatto *eleos*" al povero (Lc 10,37), mentre (in Mt 18,33) il servo spietato è rimproverato dal padrone perché non ha – avuto – *eleos* (*edei se eleēsai... hōs kagō se ēleēsa*) verso il suo compagno, dopo essere stato oggetto dell'enorme e immeritato *eleos* da parte del suo padrone/*kyrios*.

oiktirmōn indica commiserazione, compianto, compassione, misericordia (nell'AT traduce per lo più *raḥam*): sottolinea l'aspetto esterno di un sentimento di compassione, in quanto si traduce in compianto e commiserazione e poi in pietà e misericordia. Si ha una tale intima partecipazione alla sciagura che ha colpito una persona da emettere gemiti insieme ad essa; cf. 2Cor 1,3 ("Dio, Padre delle misericordie"); in Lc 6,36 Gesù invita i suoi discepoli a tradurre concretamente la misericordia propria di Dio Padre: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (il motto dell'anno giubilare...). La perfezione, non morale ma teologica, che Gesù richiede nel parallelo Discorso della montagna (Mt 5,48, perfezione di amore gratuito, immeritato, universale, misericordioso [per cattivi e per buoni]), in Lc combacia con la misericordia!

splanchna/splanchnizomai corrisponde all'ebraico *raḥāmîm* e indica le interiora della vittima sacrificale, cioè cuore, reni, fegato ecc. Indica anche le interiora dell'essere umano, considerate come sede da cui derivano i sentimenti di tenerezza e di misericordia. Allude all'amore viscerale, all'attaccamento affettivo profondo, inscindibile, tipico della madre ma anche del padre (Is 63,7.15) e del fratello (Gen 43,30, Giuseppe alla vista di Beniamino). È più della compassione: è una specie di stretta al cuore, molto intensa e violenta, uno sconvolgimento interiore, una forte emozione.

Gesù la prova (*splanchnizomai*) per la folla che lo segue da tre giorni (Mt 15,32; Mc 8,2); senti compassione (*esplanchinsthē*) al vederle (Mt 9,36) stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.

È il sentimento provato dal padre del figliol prodigo (padre prodigo anch'esso, immagine di Dio Padre) nella famosa parabola lucana (Lc 15,20) e dal padrone del servo spietato (metafora ancora di Dio Padre) nella parabola di Matteo (Mt 18,27 *splanchnistheis*).

Onesimo, il figlio spirituale che Paolo ha generato in carcere, è chiamato «le mie viscere/il mio cuore *ta splanchna mou*» (CEI = lui che mi sta tanto a cuore; Fm 12); in Ef 4,32 l'apostolo esorta in questi termini la comunità di Efeso: «Siate invece benevoli (*chrēstoi*) gli uni verso gli altri, misericordiosi (*eusplanchnoi*), perdonandovi (*charizomenoi*) a vicenda come Dio ha perdonato (*echarisato*) a voi in Cristo».

Resta sotto traccia, ma incancellata, la domanda su come Dio eserciti effettivamente la sua misericordia verso i propri "nemici" e come la misericordia si componga con l'esigenza della sua "giustizia", che prevede talvolta anche l'"ira"...

L'alleanza tra giustizia e misericordia

Roberto Mela, *Settimana*, 42/2015, 5

La misericordia fluisce incessantemente lungo tutto il corso dell'AT e del NT: amore misericordioso paterno e materno, fedele e creativo. La misericordia di Dio si esercita però dentro una struttura teologica ed ermeneutica più ampia, l'alleanza: il cammino amoroso di Dio alla ricerca l'uomo e la fragile risposta dell'uomo a colui che solo gli può dare pienezza di vita.

Alleanza e giustizia

Ispirata ai trattati di vassallaggio del mondo hittita, l'alleanza (*berît*) lega YHWH e il suo popolo a una reciprocità di doveri che solo possono mantenere in vita l'elemento più debole, Israele. L'alleanza biblica è però fortemente asimmetrica. In un contesto in cui YHWH compie la quasi totalità degli obblighi inerenti il rapporto con Israele, l'alleanza diventa di fatto promessa (verbo e sostantivo inesistenti in ebraico). La giustizia (*ṣedāqāh*) di YHWH – qualitativamente diversa da quella umana distributiva: “sono Dio e non uomo” (Os 11,9) – non è una categoria giuridica ma relazionale: YHWH (e Gesù) è giusto in quanto è fedele al suo patto e giustifica riportando alla piena comunione l'alleato infedele e insolvente. YHWH non è capriccioso o arbitrario e giudica senz'altro il contraente fedifrago. Ma con quale modalità: il *mishpāt* o il *rîb*?

Mishpāt o rîb?

Il giudizio (*mishpāt*), è un istituto giuridico basato su uno schema triangolare nel quale i due contendenti ricercano la giustizia ricorrendo all'istanza superiore costituita dal giudice. Scopo ultimo del giudizio è accertare la verità, individuare e punire il colpevole e ricompensare la parte innocente dei danni subiti.

Il *rîb* è, invece, una disputa giudiziaria bilaterale fra due controparti legate da un patto, nella quale la parte lesa cerca la soddisfazione delle proprie istanze confrontandosi direttamente con la controparte. Scopo ultimo del *rîb* è la riconciliazione e la ricomposizione del rapporto pattizio infranto (in-giustizia). Nel *rîb* biblico possono essere impiegati anche strumenti linguistici “forti”, accuse e rinfacciamenti generali e circostanziati, minacce di castighi e arringhe appassionate e scarnificanti. Il fine ultimo però è quello di ricomporre il rapporto tramite l'accertamento della verità unito alla misericordia e al perdono.

Nel *rîb* la parte lesa non è animata da un sentimento di vendetta o da una volontà di giustizia punitiva e distributiva nella quale spesso ha la sua parte l'ira rancorosa. Essa è pervasa da un amore appassionato che non si rassegna alla fine di un rapporto d'amore (l'“ira”) e che, per questo, cerca ogni mezzo a sua disposizione per ricostruirlo e salvarlo.

La giustizia di YHWH non è distributiva, ma salvifica. Non raggiunge la sua soddisfazione quando punisce la controparte malvagia dopo averle rinfacciato la verità dottrinale o meno a cui è venuto meno, ma quando la recupera riportandola a casa, al patto d'amore stilato nel tempo ardente del fidanzamento. Lo può fare perché la giustizia di Dio è per essenza misericordia e perdono.

I padri della Chiesa latini intendevano la misericordia come *miseriae cor datum*/ “il cuore (di Dio) si dona alla miseria”. L'amore, alle prese con la miseria, si concretizza come misericordia. Si capisce perché il Dio della Bibbia è giusto proprio quando giustifica l'empio (cf. Rm 4,5), quando lo riporta al patto d'amore accordandogli fiducia, una seconda chance, la speranza in quel che può diventare, dandogli un cuore nuovo per ricominciare.

La “vendetta” dello sposo: il rîb di Os 2

Se YHWH è misericordioso, come ama i propri “nemici”? Il profeta Osea è chiamato da YHWH a compiere un’azione simbolica dolorosa che abbraccia la sua stessa vita: sposare Gomer, una prostituta (o una donna che si sarebbe rivelata tale) che diventa immagine dell’Israele infedele. YHWH disereda i tre figli di Osea del loro stesso nome (Os 1,6-9) e, attraverso di loro, intenta a Gomer un rîb micidiale, un vero test-case di esercizio della giustizia biblica. In Os 2,1-3 YHWH annuncia anticipatamente una promessa di vita sponsale rinnovata. Come la realizzerà con la “nemica” Gomer?

vv. 2,4-7. L’amore di YHWH è un amore veritativo. Attraverso gli stessi tre figli YHWH fa annunciare alla ex moglie la propria decisione di divorziare (2,4-7) con frasi sferzanti, offensive, violente. L’amore di YHWH è un amore appassionato, ferito a morte nella sua relazione interpersonale più importante, quella sponsale. Un amore sponsale ferito mortalmente nel rapporto di fiducia, di stima, di amore reciproco, di lealtà, un rapporto “personale” e non idolatrico, che ricerca le cose e non le persone, oppure le persone solo in quanto danno delle cose... YHWH mette a nudo la verità, la situazione adulterina della sposa. Con questa situazione egli non vuole aver nulla a che fare. Da questa situazione egli vuole divorziare.

vv. 8-10. L’amore di YHWH è un amore dissuasivo/ostruttivo. YHWH appronta degli strumenti, delle situazioni che dissuadano dal farsi ancor più male. Il Signore abbraccia con amore (“predispone provvidenzialmente”, se interpretate con fede) delle situazioni, delle strade chiuse che feriscono ma risvegliano; sono fallimenti di ogni tipo che feriscono ma interrompono un percorso di morte subdola perché silente. Il dolore sveglia e può “portare a casa”. Il percorso di veridizione non è ancora completo.

vv. 11-15. L’amore di YHWH è un amore privativo. YHWH si riprende i suoi doni perché la privazione porti a riflessione. Si è così esposti alla nudità della nostra idolatria di fronte ai nostri presunti amanti, che ci foraggiavano per il nostro interessato collateralismo. La privazione colpisce al cuore il peccato originale di Israele: dimenticare YHWH. Le “punizioni” di YHWH riguardano le cose e le situazioni, non toccano mai le persone. I suoi “castighi” sono “esodici” come le cosiddette “piaghe d’Egitto”: sono in vista della conversione, mai umilianti e spregiatrici delle persone.

vv. 16-19. L’amore di YHWH è un amore creativo e trasformante. Al culmine del rîb, YHWH enuncia la sentenza. Non è una condanna, ma un recupero. Non inchioda al muro, ma apre prospettive. Non umilia la sposa, ma la riprende come fidanzata innamorata. YHWH si “vendica”, ottiene “giustizia”, recupera i suoi “diritti” restaurando un rapporto “giusto”, un rapporto di fedeltà all’alleanza. YHWH si “vendica” amando ancor più di prima, trasformando le situazioni, “per-donando”, recuperando all’amore fresco primitivo i cuori ispessiti e adulterati dalla falsità. YHWH purificherà la memoria e trasformerà in verità il senso delle parole e dei rapporti. La purificazione della mente porterà a una purificazione del cuore. Non più dominazione (ba’alî = padrone mio/marito mio), ma sponsalità rispettosa dell’interpersonalità delle relazioni su un piano di reciprocità e integrazione nell’uguale dignità (’îšî = uomo mio/marito mio). Nel deserto dell’amore primaverile, statu nascenti, sarà possibile una “risposta” e una “conoscenza”, cioè un rapporto sponsale rinnovato.

vv. 20-25. La filiera sponsale dell’amore. L’amore di alleanza sponsale di YHWH avvolge Israele in una rete “ecologica” risanata. Il v. 21 annuncia la sua “vendetta” sponsale. YHWH rifarà la verginità (!) di Israele facendola sua fidanzata ufficiale (’erushin), prima di farla definitivamente sua sposa (nissu’im). La prostituzione adulterina è sanata in radice per grazia, seppellita sotto la montagna dei cinque doni che lo sposo porta in dote: šedāqāh (= giustizia), mishpāṭ (= diritto), ḥesed (= amore misericordioso e voluto e fedele all’alleanza), raḥāmîm (= amore misericordioso istintivo e viscerale), ’ēmûnāh (= verità fedele e rocciosa).

YHWH dà origine alla filiera sponsale dell'amore: risposta al grido muto dei cieli; i cieli risponderanno alla terra riarsa dalla siccità; la terra bagnata risponderà ai suoi tre clienti impazienti: 1) il chicco di grano seminato ma non ancora marcito per dare frutto; 2) l'uva che attende di maturare e dare il suo frutto che allietta il cuore dell'uomo; 3) gli ulivi che aspettano di effondere l'olio che sana, rafforza e fa splendere il corpo dell'uomo.

Anche i tre figli saranno ricuperati: 1) Nella città e nella pianura di Izreel (Yizre'el = Dio semina) YHWH seminerà vita; 2) Una parola di amore viscerale e misericordioso (weriḥamti) trasformerà "Non-misericordata" (Lō' ruḥāmāh); 3) Una parola di alleanza ricupererà il terzo figlio, "Non-popolo-mio" (Lō' 'ammî).

Giustizia e misericordia

YHWH e Gesù rivelano il loro essere e la loro volontà gestis verbisque, con la parola e con la prassi, un corpo unico normativo. La loro misericordia si rivela dunque essere immanente alla loro giustizia salvifica, non semplice clemenza, indulto o amnistia. La misericordia di YHWH, di Gesù e dei suoi discepoli non è quindi un accomodamento "pastorale" illanguidito della dottrina, ma l'elemento decisivo del loro rapportarsi salvifico e risanante agli uomini di ogni tempo, per recuperare ogni persona e ogni situazione a una pienezza di vita, ultima e vera gioia del cuore "giusto e misericordioso" di Dio.